

VIII CONGRESSO TOMISTICO INTERNAZIONALE

(Roma, 8-13 settembre 1980) (*)

Nel settembre 1980 si tenne a Roma presso il Palazzo della Cancelleria l'VIII Congresso Tomistico Internazionale, per commemorare il primo centenario della pubblicazione dell'enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII, datata il 4 agosto 1879. Di questo congresso sono già usciti i primi due volumi degli atti, mentre ne sono preventivati otto. Il primo contiene 25 interventi di ordine generale, oltre ad alcune pagine di cronaca ed al discorso tenuto durante l'udienza pontificia da Giovanni Paolo II. Il secondo volume riporta 29 interventi dal contenuto più particolareggiato, sul significato dell'enciclica, sul contesto storico della sua pubblicazione e specialmente sulla sua preparazione remota ed immediata.

Il carattere di questa semplice nota non ci permette di analizzare i molteplici contenuti di questi due volumi, né di coglierne le numerose implicazioni teologiche e filosofiche nei confronti del pensiero contemporaneo e dell'insegnamento, che attualmente viene svolto soprattutto nelle università e facoltà ecclesiastiche, oltre che nei seminari. Anche se ci auguriamo che qualcuno compia tale lavoro e che nella compilazione delle varie *Rationes studiorum* non si disattenda l'evidenziata intelligente attualità di non pochi aspetti di quell'importante documento leonino.

Qui ci limitiamo a segnalare alcuni interventi sul contenuto, credo, principale dell'enciclica *Aeterni Patris*, quello del rapporto tra fede e ragione o, se si preferisce, tra teologia e filosofia. Non per nulla il sottotitolo del documento era quello di *De Philosophia christiana... ad mentem Sancti Thomae... in scholis catholicis instauranda*, dove la dizione *filosofia cristiana* penso che si debba intendere nel senso di filosofia fatta da cristiani, o anche nel senso di filosofia in linea con (o non contraria a) la fede cristiana. Non vedo la possibilità di altri sensi, che ovviamente farebbero perdere il carattere di sapere rigoroso ed autonomo, quale deve essere quello propriamente filosofico.

(*) ATTI DELL'VIII CONGRESSO TOMISTICO INTERNAZIONALE

- I - *L'Enciclica Aeterni Patris nell'arco di un secolo*. Libreria Editoriale Vaticana, Città del Vaticano 1981, pp. 512.
- II - *L'Enciclica Aeterni Patris. Significato e preparazione*. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981, pp. 484.

Ora, già l'intervento pontificio di Giovanni Paolo II ai congressisti richiama alcune linee fondamentali al riguardo. Incomincia a sostenere che « il principio dell'armonia tra le verità della ragione e quelle della fede » è quello che stava maggiormente a cuore a Leone XIII (I, p. 10) ed è inoltre un principio che « nell'arco di questi cento anni ha fatto notevoli progressi » (p. 11). I progressi segnalati sono quelli attuati nel magistero pontificio, fino ai grandi documenti del Vaticano Secondo, ma sono anche quelli di una « unità e continuità tra l'autentico umanesimo e l'autentico cristianesimo, tra la ragione e la fede » (*ib.*). L'unità si contrappone naturalmente alle rotture allora esistenti per la presenza di atteggiamenti tipicamente razionalistici o chiaramente fideistici, e la continuità dice l'efficacia positiva di questo intervento nelle scuole cattoliche (almeno fino ad un certo momento, fissabile intorno agli anni Sessanta). I guadagni ricordati dal Pontefice sono principalmente due: quello del realismo, come capacità di ascolto delle cose (« La vera filosofia deve rispecchiare fedelmente l'ordine delle cose stesse, altrimenti finisce col ridursi ad arbitraria opinione soggettiva ») (p. 12). E aggiunge: « In questo senso, San Tommaso può considerarsi un autentico pioniere del moderno realismo scientifico, che fa parlare le cose mediante l'esperimento empirico, anche se il suo intervento si limita a farle parlare dal punto di vista filosofico » (*ib.*). L'altro guadagno, collegato strettamente con il realismo, è quello della storicità del sapere, senza con questo cadere nella « fragile contingenza dello storicismo », ma proprio in quanto ascolto della « voce delle cose » (*ib.*). Questa « fedeltà alla voce delle cose » (p. 14) non può portare che all'autonomia del sapere filosofico ed alla assunzione di un suo metodo (p. 16). Anche se in Tommaso non poteva non essere presentissima « la fedeltà alla voce della Chiesa in teologia » (p. 14), con la conseguente assunzione di un altro metodo e di altri strumenti per questo altro tipo di sapere (p. 16). E qui il Papa non può non ripetere il classico insegnamento dell'identità del fine dell'autentica filosofia e della teologia, sintetizzabile nel celebre aforisma agostiniano: « verus philosophus est amator Dei » (*ib.*).

Del pensiero del vescovo di Ippona, cui si appellava anche l'*Aeterni Patris*, tratta con la solita chiarezza e competenza Agostino Trapé, il quale ricorda le linee essenziali della collaborazione tra fede e ragione secondo lo scritto *De utilitate credendi* e ne fissa i fondamenti in contrapposizione agli opposti estremismi del fideismo e del razionalismo: 1) duplicità delle vie o « pesi », in grado di condurre l'uomo alla conoscenza della verità (*Contra Academicos*, 3, 20, 43); 2) primarietà cronologica dell'autorità, cioè della fede, e primarietà d'importanza della ragione (*De ordine*, 2, 9, 26; *De moribus Ecclesiae Catholicae*, 1, 2, 3); 3) utilità della fede per tutti, anche per il filosofo, perché permette di conoscere presto, senza errori e senza sforzo, verità essenziali per condurre una vita sapiente (*Epistula*, 102, 38; *De consensu Evangelistarum*, 1, 35, 53); 4) legame essenziale della fede con la ragione, perché nessuno crede « se prima non ha pensato di dover credere » (*De praedestinatione sanctorum*, 2,5), dal momento che è la ragione che dimostra « a chi si debba credere » (*De vera religione*, 24,25) e che fa sì

che « anche la fede abbia i suoi occhi con i quali vede in qualche modo che è vero ciò che ancora non vede » (*Epistula*, 120, 2,8). (I, pp. 203-204). Non è poco tutto questo per il *Doctor gratiae*, ma non è niente di nuovo, se appena ricordiamo che è stato Agostino a fissare i due noti aforismi: *crede ut intelligas e intellige ut credas* (*Sermo* 43,9).

S. Tommaso non ha fatto altro che riprendere questi principi e ripresentarli con chiarezza e con nuovo vigore, derivante anche dalla sua mentalità filosofica impregnata di aristotelismo, e cioè di una filosofia maggiormente laica, più razionale, più autonoma nel suo modo di procedere rispetto alla fede, a differenza del vecchio agostinismo. Basterà citare della *Summa contra gentiles*: « Est autem in his, quae de Deo confitemur, duplex veritatis modus. Quaedam namque vera sunt de Deo, quae omnem facultatem humanae rationis excedunt, ut Deum esse trinum et unum. Quaedam vero sunt, ad quae etiam ratio naturalis pertingere potest, sicut est Deum esse, Deum esse unum, et alia huiusmodi; quae etiam philosophi demonstrative de Deo probaverunt, ducti naturalis lumine rationis » (I, cap. 3,2; ma si possono vedere anche i paragrafi 1 e 2 del cap. 4).

Sulla falsariga del pensiero di S. Tommaso e del Concilio Vaticano I (Costituzione dogmatica *De fide catholica*) il pensiero di Leone XIII si articola in una sequenza di idee rigorosamente concatenate e così sintetizzate da Antonio Piolanti: 1) La filosofia si distingue dalla teologia per la diversità del metodo; (I, p. 250); 2) La filosofia esclude ogni opposizione con la teologia, pur avendo un metodo essenzialmente diverso, per un duplice motivo: « sia perché le due luci (*lumen fidei* e *lumen rationis*) emanano dalla stessa fonte divina, sia perché proiettano il loro cono luminoso sugli stessi oggetti. Infatti, tolti i misteri propriamente detti, l'oggetto delle due scienze, filosofica e teologica, è identico: Dio, l'uomo e il mondo » (p. 252); 3) Ne segue che tra filosofia e teologia ci deve essere massima collaborazione (*ib.*); 4) I principali compiti della filosofia nei confronti della fede e della teologia sono i seguenti: a) dimostrare i *fundamenta fidei* (p. 256); b) dare forma e veste scientifica alla teologia (p. 257); c) approfondire il contenuto dottrinale dei misteri della fede stessa (p. 258); d) scendere in lizza contro gli avversari della fede (p. 260); 5) Dalla concordia con la fede provengono notevoli vantaggi alla ragione: a) la virtù della fede potenzia l'intelletto, nel quale viene infusa (p. 260); b) la mente umana viene arricchita di molte altre cognizioni, connesse con le sublimi verità della fede (p. 261); c) la fede premunisce e libera la filosofia da eventuali errori in cui può incorrere (p. 262); d) la fede non solo non toglie dignità scientifica alla ricerca del filosofo credente, ma di fronte all'eventualità di conclusioni contrastanti con le verità rivelate lo stimola a procedere con il massimo di rigore, o a rivedere il cammino percorso o ad approfondire l'argomento studiato (p. 263).

Dagli *Atti* del Congresso affiora più o meno esplicitamente la consapevolezza che questi principi non sono oggi pacificamente accolti da tutti gli studiosi di teologia. Di questa situazione si fa portavoce, ad esempio, Raimondo Spiazzi (I, p. 147), quando ricorda che non pochi « rifiutano non solo il concetto di filosofia cristiana, ma anche la ne-

cessità di una filosofia per la teologia, che dovrebbe svolgersi in modo autonomo, legata alle interpretazioni — personali, quasi sempre — della Parola di Dio », mentre « altri professano un cosiddetto *pluralismo* che praticamente dà la cittadinanza in territorio teologico a qualsiasi filosofia ». Secondo il noto domenicano sarebbe questo il pensiero di Karl Rahner, di cui si riportano alcuni passi a modo di documentazione di quanto sopra affermato. (*ib.*).

Rimane comunque fondamentale quanto diceva Giovanni Paolo II nel discorso conclusivo del Congresso celebrativo dell'*Aeterni Patris* all'Università S. Tommaso di Roma: « È fuori dubbio che lo scopo primario, al quale mirò il grande Pontefice compiendo quel passo di storica importanza fu di riprendere e di sviluppare l'insegnamento sui rapporti tra fede e ragione, proposto dal Concilio Vaticano I. Nella Costituzione dogmatica *Dei Filius*, infatti, i Padri conciliari... avevano dichiarato che fede e ragione non che opporsi tra loro, potevano e dovevano amichevolmente incontrarsi » (*L'Osservatore romano*, 19-20 nov. 1979).

Sarebbe interessante analizzare anche i contenuti del secondo volume degli Atti, dove si tratta della preparazione e del significato di questa enciclica, temi particolarmente importanti per cogliere il collegamento del documento pontificio con il pensiero tomistico e per valutarne la portata « politica » nel contesto storico-culturale del momento e dei decenni successivi. Ma evidentemente non è qui possibile toccare queste tematiche, per le quali rimando al documentato intervento di Dario Composta (II, pp. 7-36). Tuttavia, ci sembra pienamente condivisibile il pensiero di S. Vanni Rovighi: « È noto che l'idea di richiamare le scuole cattoliche alla filosofia di S. Tommaso d'Aquino non venne improvvisamente dall'alto, dall'autorità ecclesiastica, ma da un gruppo di studiosi cattolici che riscoprirono, per così dire, il valore di quel pensiero... Lo studio di un pensiero vigoroso e rigoroso, come quello di San Tommaso d'Aquino, diede ad alcuni professori la convinzione che questo pensiero offrisse una base molto più solida all'insegnamento della dottrina cristiana » (*L'Enciclica Aeterni Patris*, in *L'Osservatore Romano*, 6-7 agosto 1979, p. 6).

Anche una conclusione sembra eccessiva, data la caratteristica di questa breve nota. Raccogliamo però dalla lettura dei primi due volumi degli *Atti* di questo Congresso la netta sensazione che ormai la teologia non possa liberamente girare attorno alle filosofie: un incontro-scontro o un incontro-collaborazione non può non avvenire e non può non essere assunto dalla teologia. Così pure raccogliamo la sensazione che le filosofie di scontro con la teologia, prima ancora di venire respinte da questa, dovrebbero cadere per la loro contraddizione intrinseca. Come anche le filosofie di incontro con la teologia non potranno essere moltissime e diversissime, se vale anche per loro il principio della non contraddizione intrinseca e reciproca e quella dell'unicità della verità, anche solo filosofica. A meno di intendere per filosofia non tanto un sapere rigoroso e preciso su determinati punti fondamentali, ma un complesso di intendimenti, un insieme di prospettive, un alquale quadro culturale, ecc. Ma questa non era la filosofia di Tommaso d'Aquino:

essa si moveva all'interno della fede, così come il suo cultore unitariamente viveva da filosofo e da santo; ma si trattava di un sapere chiaramente *distinto* per metodo e per oggetto formale da ogni altro tipo di sapere, e quindi autonomo e rigoroso. Credo che sia proprio questa sintesi di armonia e di distinzione tra fede e ragione la motivazione più valida della riproposta leonina del pensiero del Dottor Angelico.

GERVASIO GESTORI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)